

**Ancora una fumata nera dalla presidenza  
Il presidente Tudjman resta a Zagabria  
mentre Stipe Mesic abbandona la riunione  
In tutta la Croazia si combatte ancora**

**Domani al Sabor croato nuovo governo  
con l'ingresso di altre forze politiche  
In Slovenia è stato bloccato un convoglio  
di tank in partenza per la Serbia**

# Nuova spaccatura al vertice jugoslavo

**La troika comunitaria  
venerdì a Belgrado  
Osservatori in Croazia**

**BRUXELLES.** La troika dei ministri degli Esteri della Cee tornerà nuovamente in Jugoslavia venerdì, per la sua quarta missione nel paese balcanico. La decisione è maturata dopo l'incontro, avvenuto lunedì a Bruxelles, tra i Dodici e il premier jugoslavo Ante Markovic, che era accompagnato dal ministro degli Esteri di Belgrado, Budimir Loncar, e da due esponenti della presidenza collegiale, il macedone Vasil Tupurkovski e il bosniaco Bogic Bogisevic. La troika comunitaria, lo ricordiamo, è composta da Hans Van der Broek, ministro degli Esteri dell'Olanda - presidente di turno della Cee -, dal lussemburghese Jacques Poos e dal portoghese Joao de Deus Pinheiro.

La missione darà il via a un nuovo negoziato per la soluzione della crisi jugoslava, e ai colloqui che si terranno a Belgrado è stato già dato il nome di «Brioni 2». A questo proposito Van der Broek ha detto che la Cee è disponibile a rilanciare la cooperazione con la Jugoslavia appena i negoziati con Belgrado saranno avviati. Nel corso dell'incontro di lunedì a Bruxelles la Cee ha deciso di inviare propri osservatori anche in Croazia. Gli osservatori comunitari erano finora presenti solo in Slovenia. La Cee ha anche deciso di creare pattuglie miste in Croazia per sorvegliare il cessate il fuoco de-

cretato la settimana scorsa dalla presidenza federale. Le pattuglie saranno composte da militari dell'esercito federale e da elementi della guardia croata, sotto la sorveglianza degli osservatori della Cee.

Il numero degli inviati comunitari, che attualmente sono una cinquantina, sarà aumentato nei prossimi giorni: Van der Broek ha infatti annunciato che raggiungeranno la Jugoslavia altri 150 osservatori della Cee. Secondo il ministro degli Esteri olandese potranno essere presenti anche inviati di altri paesi - europei ed extraeuropei -, ma il ruolo di coordinamento delle operazioni sarà riservato agli esponenti comunitari. Inoltre la Cee e i rappresentanti jugoslavi hanno raggiunto un accordo sulle frontiere interne del paese: in base a quanto concordato i confini tra le repubbliche dello Stato balcanico saranno considerate alla stregua di quelle esterne, e pertanto modificabili solo attraverso accordi.

Il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, commentando gli esiti dell'incontro di Bruxelles ha dichiarato che «la Cee ha preso ora un impegno irreversibile». E' chiaro - ha proseguito De Michelis - che non vi potrà essere soluzione della crisi senza una sua internazionalizzazione.

Nuova fumata nera al vertice della federazione. Il presidente Franjo Tudjman resta a Zagabria, mentre Stipe Mesic abbandona i lavori e torna a casa. Centinaia di profughi abbandonano i villaggi assediati dai serbi. Bombardato ospedale a Osijek: un morto. Domani al Sabor croato nuovo governo con l'ingresso di altre forze politiche. In Slovenia bloccato convoglio di tank in partenza per la Serbia.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

**ZAGABRIA.** Non c'è speranza per l'avvio di trattative serie. Ogni volta che la presidenza federale si riunisce alla fine c'è scontro. Così è stato anche ieri. Il vertice della federazione era stato convocato assieme ai sei presidenti repubblicani con all'ordine del giorno l'esame della situazione in Croazia e la verifica dell'attuazione delle direttive sul cessate il fuoco e la smobilitazione dei reparti irregolari.

Il primo ostacolo per i lavori è venuto proprio da Zagabria. Il presidente Tudjman, che peraltro aveva sollecitato il vertice con quei temi all'ordine del giorno, non s'è fatto vedere. Si è giustificato per il fatto che la situazione nella repubblica, dove sparatorie e attentati sono ormai cronaca quotidiana - ieri sera l'aviazione federale avrebbe bombardato l'ospedale di Osijek facendo un morto - non gli consentiva di lasciare la capitale. Assente Tudjman veniva di fatto a mancare l'interlocutore principale. Il vertice comunque è andato avanti, in mezzo a interruzioni e riprese. Alla fine, dopo una votazione sulla nomina del capo della delegazione della presidenza federale che dovrebbe recarsi in Croazia per verificare l'attuazione dell'ordinanza con la quale era stato intimato il cessate il fuoco e la conseguente smobilitazione delle formazioni irregolari - croate e anche serbe - il presidente di turno, Mesic ha

interrotto la sala. Cos'era successo? La presidenza federale aveva designato il montenegrino Kostic a capo della delegazione con il voto contrario di Stipe Mesic e dello sloveno Janez Dmosek. «Branko Kostic - hanno detto in sostanza - è - non può essere a capo della delegazione. Kostic infatti lunedì a Borovo Selo ha espresso la sua solidarietà alle milizie serbe in lotta con la guardia nazionale croata». Così anche questa volta c'è rottura e non si vede come le parti potranno andare al tavolo della trattativa sul futuro della Jugoslavia che, secondo la dichiarazione di Brioni, dovrebbe tenersi domani stesso.

In una situazione che in Croazia sta diventando ogni giorno sempre più drammatica, domani si apre anche la sessione straordinaria del Sabor croato. Il parlamento della repubblica deve discutere i modi per superare la crisi e, tra l'altro, varare il nuovo governo. Come si ricorderà, nei giorni scorsi il premier repubblicano Josip Manolic era stato nominato presidente del comitato supremo della difesa, una sorta di consiglio di guerra, e il suo vice, Franjo Greguric, era stato designato nuovo primo ministro con il compito anche di predisporre un rimpasto del governo. Da giorni si parla molto a Zagabria di questa nuova compagine. Circolano anzi già i nomi dei nuovi mini-



Si fugge anche così, dai villaggi croati: due donne scappano con un trattore, rinchiuso nella cella destinata al trasporto del bestiame

stri ma non è questo che sollecita la curiosità dell'opinione pubblica, quanto una dichiarazione del presidente del Sabor, Zarko Domljan, secondo la quale era stata prospettata l'eventualità di un governo di unione nazionale con la partecipazione quindi dei partiti democratici attualmente all'opposizione. Ad accrescere l'interesse è circolata anche la voce di un probabile ingresso di esponenti serbi in cambio del voto di una legge a tutela delle minoranze.

Si vedrà quindi domani se Franjo Tudjman riuscirà nel suo tentativo di coinvolgere altre forze politiche nella guida di un paese, dove giorno dopo giorno i serbi, ovvero le loro milizie paramilitari, acquistano nuove posizioni. C'è comunque da segnalare che finora l'offerta di un ministero alla minoranza serba non ha avuto risposta e sembra che

questa comunque sarà negativa. L'aggravarsi degli scontri, anche se ieri la giornata poteva definirsi abbastanza tranquilla, sta creando un clima di guerra nella stessa capitale. Manifesti sono stati affissi sui portoni degli edifici, sugli alberi, sui muri delle case con tutta una serie di disposizioni in caso di attacco aereo, di bombe chimiche, incendi, pronto soccorso e così via. Altri manifesti invitano a sottoscrivere per la croce rossa. I giornali, non passa giorno, che aprano con titoli a tutta pagina sulla guerra, e località della Slavonia, della Banja, della Lika e della Dalmazia, finora forse sconosciute ai più, stanno tragicamente diventando famelici. Il settimanale belgradese «Vreme», nell'ultimo numero, pubblica una cartina delle zone a rischio dalla quale risulta evidente che il governo di Zaga-

bria ormai non controlla oltre un terzo del territorio mentre le comunicazioni non risultano più sicure in alcuna parte della repubblica. A poche decine di chilometri da Zagabria, infine, si stanno allestendo campi per i profughi croati dalle località strette d'assedio dai serbi. Ormai si contano a migliaia le persone costrette a lasciare le proprie case sotto l'infuriare degli scontri, degli attentati e dei massacri, veri o presunti.

In Slovenia, infine, un convoglio di tank, che in base agli accordi avrebbe dovuto lasciare la repubblica per la Serbia è fermo ormai da giorni. Sembra che la Croazia non abbia concesso il permesso di transito sul suo territorio.

Ieri sera, infine, da Mosca le agenzie di stampa informavano che la Lituania avrebbe riconosciuto l'indipendenza di Slovenia e Croazia.

**Amnesty rivela:  
senza garanzie  
i palestinesi  
sotto processo**



Ieri in un rapporto sui processi celebrati dai tribunali israeliani nei territori occupati Amnesty International ha denunciato le vessazioni inflitte dalle autorità occupanti a migliaia di palestinesi accusati di reati politici che non includono l'uso della violenza, come ad esempio avere esposto la bandiera palestinese. Lunghi giorni di detenzione, percosse, torture, intimidazioni, violazioni e irregolarità delle procedure sono questi i metodi in vigore nei territori ormai da molto tempo alla cui occupazione, secondo Amnesty, non è attribuibile ad arbitri circoscritti ma a precise direttive segrete elaborate dal governo israeliano per reprimere l'intifada. Sempre secondo il rapporto reso pubblico il problema dei maltrattamenti e delle torture appare strettamente legato a quello dell'equità dei processi dato che le confessioni costituiscono spesso l'unica prova a carico dell'imputato sul quale vengono esercitate pressioni di ogni tipo e inviti a collaborare in vista di una sentenza più mite. Mentre le forze armate israeliane si sono finora astenute da ogni commento, il Ministero della giustizia ha affermato che la denuncia di Amnesty International è unilaterale in quanto ignorerrebbe la violenza delle azioni di rivolta palestinese. «Le procedure segrete da Israele contro elementi estremisti - prosegue la replica ufficiale - sono nel pieno rispetto delle norme del diritto internazionale e interno». La nota del ministero si chiude ricordando che in passato tutti gli ufficiali responsabili di forme di abuso sono stati sempre sottoposti a provvedimenti disciplinari. Tuttavia la denuncia dell'organizzazione per la difesa dei diritti, che invita il governo israeliano a rendere pubblici le «direttive segrete», appare molto dettagliata, valendosi di fatti, nomi e circostanze documentate. Nella foto, un bambino palestinese.

**Victor Amuso  
leader storico  
della mafia  
nella rete dell'Fbi**

Victor Amuso il capo di una delle principali famiglie della malavita organizzata degli Stati Uniti è stato catturato. Lo ha annunciato l'altro ieri sera l'Fbi precisando che il boss era da più di un anno sotto testata alla lista degli uomini più ricercati dalla polizia federale di Washington. Amuso, leader storico della famiglia lucchese, è stato arrestato a Scranton in Pennsylvania e dovrà rispondere davanti ai giudici di aver commissionato l'assassinio di un sindacalista nonché di altre attività mafiose. Se venisse riconosciuto colpevole potrebbe essere condannato a oltre cento anni di reclusione.

**Sono più di 100  
i morti  
per l'alluvione  
in Romania**

Almeno cento potrebbero essere le vittime delle inondazioni causate dalle forti piogge cadute tra domenica e lunedì sulla Romania nord-orientale. Lo ha dichiarato il primo ministro Petre Roman che si è recato sui luoghi del disastro. Fino ad ora, dichiara l'ultimo bilancio ufficiale, sono morte 45 persone e altre 71 risultano disperse nel dipartimento di Bakau dove una diga ha ceduto travolgendo diversi villaggi. Secondo il premier rumeno i danni complessivi provocati dalla calamità naturale ammontano a due miliardi di Lei (quasi 50 miliardi di Lire).

**Fiume in piena  
straripa in India:  
oltre 500 vittime  
in un villaggio**

Lo straripamento del fiume Wardha nei pressi di Mohad, villaggio di 1500 abitanti non lontano dalla città centrale di Nagpur ha provocato la morte di 500 persone per asfissia. Lo ha annunciato l'agenzia di stampa Press Trust of India che ha raccolto l'informazione da fonti della polizia locale. Per ora non si conoscono ancora altri particolari sulla sciagura il cui bilancio potrebbe essere ancora più pesante di quello che è stato reso noto.

**Ignazio di Loyola  
aveva una figlia:  
testo inedito  
pubblicato  
da «Diario 16»**

Diario 16, quotidiano di Madrid, ha dedicato ieri una intera pagina a un testo inedito, anche se censurato secondo cui: Sant'Ignazio di Loyola avrebbe avuto una figlia naturale prima di convertirsi. Il giornale spagnolo attribuisce la notizia a uno storico gesuita che aveva scoperto che nel testamento della nobildonna spagnola Alonza Manrique era stato destinato un dono in danaro e vestiti a una certa Maria de Loyola «che prima si era fatta chiamare Maria de Villaral e che ci ha servito fedelmente a lungo». Lo storico gesuita, che non viene identificato, fa riferir tutto, per provare l'esistenza della figlia di Sant'Ignazio, a testimonianze attribuite al teologo gesuita tedesco Hugo Rahner e allo studioso Pierre Teilhard de Chardin che sarebbero stati al corrente del caso.

**Gangster  
di Boston vince  
18 miliardi  
alla lotteria**

A Boston, un noto gangster, accusato di una rapina in banca e di omicidio, ha vinto, insieme a tre suoi compagni, oltre 18 miliardi di lire alla lotteria del venerdì. I funzionari di polizia e i politici del Massachusetts scuotono il capo ma sanno che dovranno pagare l'ingente somma a James «Whitey» Bulger, che una commissione federale ritiene così pevole di rapina, omicidio e che sarebbe coinvolto anche in un grosso giro di cocaina. Bulger, fratello del presidente del senato del Massachusetts William Bulger, si è tranquillamente presentato agli uffici della lotteria per verificare la vincita. «Se compri un biglietto, puoi vincere», ha laconicamente commentato il portavoce della commissione della lotteria - è un sistema completamente casuale».

VIRGINIA LORI

## Sotto accusa il fondatore e l'ex direttore generale. Sanzione della banca centrale Usa Due rinvii a giudizio per lo scandalo Bcci e multa record da 200 milioni di dollari

Prime conseguenze giudiziarie per lo scandalo della Bcci. Il procuratore distrettuale di Manhattan ha ieri rinviato a giudizio Agha Hasan Abedi, fondatore della banca, e Swaleh Naqvi, direttore generale fino al 1990. Accusato di scarsa collaborazione nell'inchiesta il Dipartimento di giustizia Usa. Multa record inflitta dalla Banca centrale statunitense alla Bcci. Nessuna decisione dell'Alta corte britannica.

**NEW YORK.** Lo scandalo della Bank of credit and commerce international (Bcci) ha prodotto ieri le prime conseguenze giudiziarie. Il procuratore distrettuale di Manhattan, Robert Morgenthau, ha infatti ieri rinviato a giudizio due personaggi chiave di quella che è stata ribattezzata come la «truffa del secolo». I destinatari dei provvedimenti del magistrato sono Agha Hasan Abedi, che fondò l'istituto di credito nel 1972, e Swaleh Naqvi, che ne fu direttore generale fino al 1990. I capi d'accusa per i due sono pesantissimi: si va dal riciclaggio di denaro sporco al falso in bilancio, alla corruzione e ai pubblici ufficiali in tutto il mondo.

I due, secondo le leggi statunitensi, rischiano una pena di 25 anni di carcere. Ma per la giustizia Usa il vero problema sarà quello di trascinare i due

in un'aula di tribunale. Attualmente, infatti, Abedi risulta residente in Pakistan, mentre Naqvi risulta «rifugiato» ad Abu Dhabi.

Secondo Morgenthau «le accuse sono il risultato di un'indagine avviata nel 1989. La Bcci è stata gestita per 19 anni - ha aggiunto il procuratore distrettuale di Manhattan - come un'organizzazione criminale e la sua struttura era concepita per aggirare le leggi bancarie nazionali e internazionali. La Bcci - ha concluso Morgenthau - ha sistematicamente falsificato documenti ufficiali, si è prestata al riciclaggio degli introiti illegali dei commercianti di droga e ha pagato tangenti a funzionari di enti e governi in tutto il mondo». Il procuratore distrettuale di Manhattan, però, nulla ha detto in merito ad altri servizi offerti

dalla banca, quali copertura e finanziamento per le attività degli agenti della Cia in varie parti del mondo, dall'Afghanistan al Nicaragua. Tuttavia, secondo Morgenthau, l'inchiesta è solo al 20-25 per cento del suo cammino, e questo, secondo il magistrato, anche per la scarsa collaborazione offerta alla sua inchiesta dal Dipartimento alla giustizia e dall'amministrazione Usa in generale. Il procuratore ha quindi tesato sottolineare che i due rinvii a giudizio di ieri «sono solo la punta dell'iceberg». Morgenthau ha anche fornito un calcolo della perdita complessiva che subiranno i risparmiatori dal crack della Bcci: la cifra si aggirerebbe intorno ai 5 miliardi di dollari, oltre 6 mila miliardi di lire.

Sempre ieri la Banca centrale statunitense ha inflitto alla Bcci una multa-record di 200

milioni di dollari, circa 260 miliardi di lire, per non aver comunicato agli organismi di vigilanza l'assunzione del controllo di tre istituti bancari statunitensi.

E mentre negli Stati Uniti le autorità giudiziarie e finanziarie hanno cominciato a prendere i primi provvedimenti nei confronti dello scandalo della Bcci, a Londra l'Alta corte britannica ha deciso ieri di rinviare ogni decisione sulla richiesta di liquidare l'istituto di credito. La decisione dell'Alta corte ha infatti dovuto tener conto dell'offerta di 50 milioni di sterline fatta dal governo di Abu Dhabi per far fronte alle richieste di rimborso avanzate dai clienti britannici della banca.

L'Alta corte ha infatti deciso di rinviare le udienze sulla Bcci al 2 dicembre, nell'intento di concedere ai liquidatori il tem-



La sede della Bcci a Buenos Aires

po necessario per trattare una ristrutturazione dell'istituto di credito. Lo schema di rimborso approntato in seguito all'offerta del governo di Abu Dhabi prevede la copertura di sole 5.000 sterline per ogni creditore cliente della Bcci. Nel rinviare la sentenza di liquidazione, l'Alta corte si è detta fiduciosa che i clienti britannici della Bcci possano recuperare il 100% dei loro capitali.

La Banca d'Inghilterra non ha rilasciato alcun commento sulla decisione assunta dall'Alta corte. Da fonti vicine alla banca centrale britannica si apprende tuttavia che la Banca d'Inghilterra ha fortemente insistito per la liquidazione della Bcci nel migliore interesse dei clienti britannici della banca. Lo schema di protezione della Banca d'Inghilterra prevede infatti un rimborso di 15.000 sterline per ogni correntista.

**Trattative in Medio Oriente  
Dissidi tra Egitto e Tel Aviv  
e rischia di saltare  
il viaggio di Baker in Israele**

**GERUSALEMME.** Le autorità israeliane hanno imposto il coprifuoco a Hebron, confinando nelle loro case circa 80 mila palestinesi. La decisione è stata presa a seguito dell'aggressione subita da un giovane colono ebreo da parte di due arabi. Sempre ieri, nella striscia di Gaza, è stato ucciso un palestinese sospettato di collaborazione.

Segnali contraddittori intanto sulla via delle trattative di pace in Medio Oriente. Ieri sono proseguiti al Cairo i colloqui tra il ministro degli Esteri egiziano, Amr Moussa, e quello israeliano, David Levy. Le parti sembrano ancora distanti. Moussa, infatti, ha detto di sperare «di poter dare il nostro aiuto nella formazione della delegazione palestinese e lavorare serenamente al problema». E forti divergenze si sono registrate anche sulla que-

## I manager italiani al «bazar Baghdad»

GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** La parola d'ordine era una e imperativa: «a Baghdad! a Baghdad!». Per fare affari. Qualsiasi tipo di affare. L'armistizio con l'Iran è stato appena firmato (fine agosto 1988) e già nel gennaio del 1989 una prima nutrita delegazione italiana patrocinata dalla Camera di commercio italo-irachena è già acqueriata nei migliori alberghi della capitale. In una decina di giorni riesce ad ottenere «16 importanti contratti» con i dirigenti ministeriali. Ed anche un incontro con l'ambasciatore italiano Toscano dal quale «ha ricevuto il massimo appoggio». Il successo della visita è tale che la Camera di commercio mette subito in cantiere altre visite da effettuare nel corso del 1989 allargando la sfera degli incontri ad altri ministri, compreso quello per l'Industria e la Produzione militare. E si mette in cantiere un'operazione di lobbying

industriale in grado di ripartire rapidamente quanto danneggiato durante gli eventi bellici, di modificare secondo le necessità, di fornire le immense quantità di prodotti richiesti da una guerra». Ora che il sanguinoso e lungo conflitto con l'Iran è finito l'Irak sta perseguendo attivamente la politica di autonomia in armamenti con grande abilità. Infatti, la rete di società ombra tessuta in Europa e in altre parti del mondo da Saddam era in piena attività. In aprile la delegazione degli industriali italiani si reca alla fiera di prodotti militari allestita in aprile a Baghdad e l'ammiraglia gli aerei, i radar, i carri armati e i semoventi di artiglieria e discute di licenze e di trasformazioni di prodotti. E' ammirata la nostra delegazione come erano favorevolmente colpiti Christopher Peter Drogoul e Paul Robert Von Wenden quando gli iracheni li portarono in gita, sempre nell'aprile del 1989, alla fiera

di Baghdad dove contemplarono i frutti del loro incessante lavoro di finanziamento organizzato dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del Lavoro.

A gennaio partono gli uomini della Cogefar, della Snia Bpd che si occupa di munizioni, esplosivi e impianti petrolchimici, della Turbosider, della Siderexport, della Lowara (motori elettrici e pompe), della Imesa, della Kit, della Arnel, della Morteo Soprefin (prefabbricati). Ad aprile ecco a Baghdad l'Ansaldo, della Iraltech (Comau Fiat), della Siette, della Caen (strumentazione elettronica per il nucleare). Tutti ottengono «la massima assistenza dall'Ambasciata italiana e in particolare da S.E. Toscano, Ambasciatore».

In aprile i 16 incontri del gennaio-febbraio diventano 22 svolti a Baghdad e a Basora con i dirigenti dei ministeri dell'Industria e della Produzione militare, del

Commercio e delle Comunicazioni. «Un successo», sintetizza il rapporto della camera di commercio italo-irachena. Al punto che si apre la campagna per nuove adesioni ed è possibile stilare un documento per riassumere le attività suscettibili di maggior sviluppo nell'ambito del «processo di ammodernamento e di industrializzazione iracheno». I settori indicati sono quelli dell'energia, dell'idraulica, dell'industria meccanica, del petrolio e della petrolchimica, della chimica, delle costruzioni automobilistiche, dell'industria tessile, dei terminali di rifornimento, della rete ferroviaria. Il documento informa sui contratti conclusi da aziende di altri paesi europei e italiani e cita i complessi industriali di Al Fao e PC2. Erano, sono i gioielli della produzione militare di Saddam. Il PC2 era una delle sigle che mascheravano il progetto del Supercanone ideato da Gerald Bull.

**Postazioni Usa in Europa  
Saranno smantellate 79 basi  
di cui otto in Italia  
Nel '95 militari dimezzati**

**NEW YORK.** Verranno smantellate altre settantasette basi militari americane in Europa, di cui otto in Italia. Lo ha annunciato ieri il ministro della difesa statunitense Richard Cheney, che ha affermato l'intenzione di Washington di dimezzare entro il 1995 il numero dei suoi militari nel vecchio continente. Con i ridimensionamenti già annunciati, il responsabile del Pentagono ha affermato che entro il '92 verranno ritirati 82 mila soldati e che entro il '95 la presenza sarà dimezzata. In tutto i basi chiuse saranno 314.

Per quanto riguarda le otto basi italiane, due sono ad Aviano in Veneto, e sei in Puglia a San Vito. Ad Aviano saranno smantellate il magazzino di armi di Monte Lambra e la stazione radio, mentre a San Vito verranno chiusi la stazione radio, il magazzino di armi e gli alloggi per i militari non sposati di Martignano, la stazione radio e il magazzino di armi di Monte Nardello e la stazione radio di Monte Vergine. I motivi del ridimensionamento non trarrebbero in progetto a lungo termine del Pentagono legati a contrazioni di bilancio e alla diminuita tensione tra Est e Ovest.

Le altre 71 basi europee che saranno chiuse sono 38 in Germania, una in Olanda, 5 in Spagna - tra cui la base aerea di Saragozza - 7 in Turchia e 13 nel Regno Unito. Lo stesso Richard Cheney aveva in passato già annunciato l'intenzione di smantellare anche 34 basi militari all'interno degli Stati Uniti e di voler ridurre le attività di altre 48. Complessivamente, dunque, il Pentagono punta a ridurre entro il 1995 da due a 1,6 milioni gli uomini sotto le armi in patria o all'estero.